

Che cosa c'è dietro la speculazione sui prezzi

Col marchio «Ve' Ge» il monopolio conquista il piccolo commercio

L'esempio di un consorzio antimonopolistico fra dettiglanti - Le proposte del PCI per rinnovare la rete distributiva

La «Ve' Ge» — questa misteriosa sigla che appare su di molti prodotti, dai salumi ai certi lucidi per scarpe — è questione. La prima è l'aumento dei prezzi che viene presentato, non senza ragioni, anche come frutto della disorganizzazione del settore commerciale. Quali siano i veri scopi dell'organizzazione che i monopoli pongono ai piccoli commercianti è illustrato dalla stessa «Ve' Ge» in una sua pubblicazione: «Su tutte le condizioni di vendita al pubblico la VE' GE' italiana è pronta ad adattare, anzi ad appoggiare, la politica ritenuta più opportuna dalle Case interessate. Sulla base del principio della riduzione degli assortimenti, i prodotti con marchio di qualità «Ve' Ge», sono appunto destinati a sostituire i prodotti anonimi e le piccole e medie marche». Il secondo motivo ricorrente nella campagna destinata ad allargare la rete della «Ve' Ge», consiste nel lancio in grande stile dei concorsi a premi, che sempre di più appassionano le grandi masse dei consumatori e costituiscono senza dubbio un potente strumento di pubblicità.

In questi stessi giorni, però, un'altra esperienza va estendendosi e rafforzandosi: quella del Consorzio nazionale dettiglanti, che è stato costituito a Bologna dal movimento cooperativo con l'appoggio di organizzazioni democratiche dei commercianti (quali l'Associazione dei venditori ambulanti, il Centro del commercio e gruppi di commercianti delle regioni centrali). Dopo sei mesi dalla sua costituzione, il CONAD conta 5 mila associati e opera su una gamma molto vasta di prodotti: caffè, salumi, dolci, panettini, vini, olio di oliva, ortaggi in scatola, detergenti, margarina, biscotti, burro, formaggi, articoli per la casa, ecc. Presentandosi associati nel Consorzio, questi 5 mila dettiglanti hanno conquistato un «potere contrattuale» che mai avrebbero potuto avere rimanendo isolati. Hanno ottenuto non solo quegli sconti che le case produttrici sono solite fare per le grandi partite, ma anche altre condizioni di vendita che vengono conquistate solo con la forza dell'organizzazione.

Si tratta di un inizio molto promettente. Sia il florilegio delle «catene» che l'esempio del Consorzio — sia pure con il loro carattere profondamente diverso, di iniziativa monetistica — dimostrano come l'antico spirito di isolamento del bottegario sia scomparso. Di fronte ai grandi avvenimenti economici, il piccolo bottegario comprende che non può restare isolato. Difficilmente, però, il singolo commerciante prenderà direttamente l'iniziativa dell'associazione economica: questo rimane campo aperto per le forze economiche, sociali, politiche.

Parlamento e governo possono rimanere estranei a queste questioni? Le aziende commerciali a carattere familiare sono in Italia circa 800 mila e in alcuni centri si giunti a una licenza commerciale ogni cinque e anche ogni tre abitanti. È un problema di riorganizzazione del settore, e questo è un problema sociale di grande importanza. La DC — lo dimostrano i recenti discorsi di Colombo — lascia i commercianti allo sbaglio e semmai, li invita ad «associarsi» con i grandi industriali nelle catene di vendita. L'alternativa dell'associazionismo cooperativo, libero e democratico, nel quadro di ampie forme di struttura — nel campo agricolo e in quello del credito — è pienamente sostenuta dal PCI come unica alternativa valida alla penetrazione dei monopoli. Il rinnovamento su questa base della rete commerciale deve impegnare le finanze pubbliche per aiutare il sortire di organizzazioni economiche dei piccoli commercianti — come di piccoli e medi produttori agricoli e di consumatori. E' questo un punto di grande importanza del programma del PCI, non solo per il rinnovamento democratico del settore commerciale, ma anche per la difesa dei consumatori dagli speculatori e dai monopoli.

Antonello Lo Faro ha tracciato un quadro dell'attuale situazione del corpo docente ed ha posto in luce la sproporzione numerica tra docenti e discenti (causa, questa, tra le più gravi dell'attuale crisi dell'istruzione superiore e della mancanza di un rapporto non dogmatico e conservatore tra studenti e professori), la grave situazione economica degli assistenti (che allontana dalla Università le migliori energie) e l'attività privato-professionale della maggior parte dei professori (che acuisce sempre più gli attuali squilibri).

La rappresentanza studentesca, parallelamente all'Associazione degli assistenti, riconosce nelle proposte avanzate dalla UNAUA del FULL-TIME (pieno impiego) e in quella di articolare i gradi dell'ordinamento del personale docente in professore ordinario, professore aggregato ed assistente ordinario due soluzioni atte ad impedire le fughe verso il mondo esterno all'Università del corpo docente nel suo complesso.

d. I.

Domenica il varo della «Raffaello»



TRIESTE — Domenica prossima, alla presenza del Presidente della Repubblica, scenderà in mare, dallo scafo gigante del cantiere San Marco, la turbonave «Raffaello» della società «Italia». Tutte le navi da guerra attualmente in Adriatico convergeranno nel porto di Trieste per la cerimonia. Il supertransatlantico della società «Italia» con il gemello «Michelangelo» in allestimento a Sestri, e con le turbonavi «Leonardo da Vinci» e «Cristoforo Colombo», formerà, sulla linea espresso Mediterraneo-New York, un complesso di alta qualità.

Lo abbandonano tutti

Fenaroli senza difensori?

Carnelutti è malato e Augenti vuole dieci milioni

Il 28 marzo, quando avrà inizio il processo per la morte di Maria Martirano, Giovanni Fenaroli rischierà di trovarsi senza difensori. Il prof. Carnelutti, infatti, ha passato da tempo la solita delle difese e ha avuto dai medici l'ordine di tenersi lontano da un «caso» tanto impegnativo quale è quello del delitto di via Monaci Resta l'avv. Augenti, il quale, insieme col suo sostituto, avv. Franco De Cataldo, avrebbe dovuto affiancare il «maestro». Augenti, però, ha annunciato che difficilmente sarà al banco difensore andati che sei milioni versatigli egualmente dall'ingegner Fenaroli. I 6 milioni di Augenti sono finiti da un pezzo: il nuovo difensore di Fenaroli, infatti, sostiene di aver dovuto affrontare già delle spese piuttosto forti. Adesso vuole soldi.

Fenaroli, intanto, è in carcere: ieri ha ricevuto la visita dell'avv. De Cataldo e dell'avvocato Lippolis, che lo hanno incontrato allo sbaglio, e insieme a lui, fratello, venuto a Roma da Milano per chiarire l'identità dei vari difensori. Fenaroli è rimasto molto addolorato per le «bizzarrie» dei suoi avvocati: «Se non voglio, non difendermi — ha detto — mi troverò un avvocato d'ufficio». E per la prima volta si è mostrato profondamente rigrado.

L'avv. Fenaroli, il quale, insieme con Ghiani e Inzolia, è l'cliente sognato da ogni avvocato per l'enorme scalpello suscitato dal processo Martirano, dovrà ricorrere forse a un difensore d'ufficio. Non è escluso, infatti, che il presidente D'Amario, il 28 marzo, incarichi un avvocato presentemagari, casuisticamente, nella aula della Corte d'Assise d'Appello, di difendere il magistrato. In questo caso, il processo dovrebbe essere continuato per tempo all'improvviso difensore della difesa. Augenti è rimasto sulle sue posizioni: ha bisogno dei soldi. De Cataldo sarà al banco della fesa solo se ci sarà Augenti. Questa è la situazione. Fenaroli non sembra in buone mani: nonostante abbia un fratello disposto — si dice — a spendere per lui decine di milioni.

Il fratello di Fenaroli, inoltre, si è giustamente risentito per il fatto che gli avvocati

guido, Raffaello e Anna I

Nigrisoli vivevano in un appartamento di vicolo Magrini, all'interno dell'edificio che ospita anche la clinica cura e prende il nome dall'illustre famiglia di medici bolognesi.

Proprio fra quelle mura è racchiuso il segreto della tragedia. Venerdì pomeriggio, il dott. Nigrisoli chiamò improvvisamente una barella dalla clinica adiacente alla sua abitazione, dicendo che la moglie era stata colta da malore. Mentre la barella giunse, la donna era già priva di vita. Poco dopo, l'uomo venne fermato per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La notizia della morte della signora Gaffetti cominciò a diffondersi subito accompagnata da voci che lei sarebbe stata uccisa per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La legge — dicono alcuni — non obbliga le società farmaceutiche a presentare le documentazioni cliniche. Basterebbe un certificato medico. Quindi, non si riesce a comprendere il perché di

Guido, Raffaello e Anna I

Nigrisoli vivevano in un appartamento di vicolo Magrini, all'interno dell'edificio che ospita anche la clinica cura e prende il nome dall'illustre famiglia di medici bolognesi.

Proprio fra quelle mura è racchiuso il segreto della tragedia. Venerdì pomeriggio, il dott. Nigrisoli chiamò improvvisamente una barella dalla clinica adiacente alla sua abitazione, dicendo che la moglie era stata colta da malore. Mentre la barella giunse, la donna era già priva di vita. Poco dopo, l'uomo venne fermato per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La notizia della morte della signora Gaffetti cominciò a diffondersi subito accompagnata da voci che lei sarebbe stata uccisa per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La legge — dicono alcuni — non obbliga le società farmaceutiche a presentare le documentazioni cliniche. Basterebbe un certificato medico. Quindi, non si riesce a comprendere il perché di

Guido, Raffaello e Anna I

Nigrisoli vivevano in un appartamento di vicolo Magrini, all'interno dell'edificio che ospita anche la clinica cura e prende il nome dall'illustre famiglia di medici bolognesi.

Proprio fra quelle mura è racchiuso il segreto della tragedia. Venerdì pomeriggio, il dott. Nigrisoli chiamò improvvisamente una barella dalla clinica adiacente alla sua abitazione, dicendo che la moglie era stata colta da malore. Mentre la barella giunse, la donna era già priva di vita. Poco dopo, l'uomo venne fermato per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La notizia della morte della signora Gaffetti cominciò a diffondersi subito accompagnata da voci che lei sarebbe stata uccisa per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La legge — dicono alcuni — non obbliga le società farmaceutiche a presentare le documentazioni cliniche. Basterebbe un certificato medico. Quindi, non si riesce a comprendere il perché di

Guido, Raffaello e Anna I

Nigrisoli vivevano in un appartamento di vicolo Magrini, all'interno dell'edificio che ospita anche la clinica cura e prende il nome dall'illustre famiglia di medici bolognesi.

Proprio fra quelle mura è racchiuso il segreto della tragedia. Venerdì pomeriggio, il dott. Nigrisoli chiamò improvvisamente una barella dalla clinica adiacente alla sua abitazione, dicendo che la moglie era stata colta da malore. Mentre la barella giunse, la donna era già priva di vita. Poco dopo, l'uomo venne fermato per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La notizia della morte della signora Gaffetti cominciò a diffondersi subito accompagnata da voci che lei sarebbe stata uccisa per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La legge — dicono alcuni — non obbliga le società farmaceutiche a presentare le documentazioni cliniche. Basterebbe un certificato medico. Quindi, non si riesce a comprendere il perché di

Guido, Raffaello e Anna I

Nigrisoli vivevano in un appartamento di vicolo Magrini, all'interno dell'edificio che ospita anche la clinica cura e prende il nome dall'illustre famiglia di medici bolognesi.

Proprio fra quelle mura è racchiuso il segreto della tragedia. Venerdì pomeriggio, il dott. Nigrisoli chiamò improvvisamente una barella dalla clinica adiacente alla sua abitazione, dicendo che la moglie era stata colta da malore. Mentre la barella giunse, la donna era già priva di vita. Poco dopo, l'uomo venne fermato per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La notizia della morte della signora Gaffetti cominciò a diffondersi subito accompagnata da voci che lei sarebbe stata uccisa per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La legge — dicono alcuni — non obbliga le società farmaceutiche a presentare le documentazioni cliniche. Basterebbe un certificato medico. Quindi, non si riesce a comprendere il perché di

Guido, Raffaello e Anna I

Nigrisoli vivevano in un appartamento di vicolo Magrini, all'interno dell'edificio che ospita anche la clinica cura e prende il nome dall'illustre famiglia di medici bolognesi.

Proprio fra quelle mura è racchiuso il segreto della tragedia. Venerdì pomeriggio, il dott. Nigrisoli chiamò improvvisamente una barella dalla clinica adiacente alla sua abitazione, dicendo che la moglie era stata colta da malore. Mentre la barella giunse, la donna era già priva di vita. Poco dopo, l'uomo venne fermato per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La notizia della morte della signora Gaffetti cominciò a diffondersi subito accompagnata da voci che lei sarebbe stata uccisa per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La legge — dicono alcuni — non obbliga le società farmaceutiche a presentare le documentazioni cliniche. Basterebbe un certificato medico. Quindi, non si riesce a comprendere il perché di

Guido, Raffaello e Anna I

Nigrisoli vivevano in un appartamento di vicolo Magrini, all'interno dell'edificio che ospita anche la clinica cura e prende il nome dall'illustre famiglia di medici bolognesi.

Proprio fra quelle mura è racchiuso il segreto della tragedia. Venerdì pomeriggio, il dott. Nigrisoli chiamò improvvisamente una barella dalla clinica adiacente alla sua abitazione, dicendo che la moglie era stata colta da malore. Mentre la barella giunse, la donna era già priva di vita. Poco dopo, l'uomo venne fermato per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La notizia della morte della signora Gaffetti cominciò a diffondersi subito accompagnata da voci che lei sarebbe stata uccisa per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La legge — dicono alcuni — non obbliga le società farmaceutiche a presentare le documentazioni cliniche. Basterebbe un certificato medico. Quindi, non si riesce a comprendere il perché di

Guido, Raffaello e Anna I

Nigrisoli vivevano in un appartamento di vicolo Magrini, all'interno dell'edificio che ospita anche la clinica cura e prende il nome dall'illustre famiglia di medici bolognesi.

Proprio fra quelle mura è racchiuso il segreto della tragedia. Venerdì pomeriggio, il dott. Nigrisoli chiamò improvvisamente una barella dalla clinica adiacente alla sua abitazione, dicendo che la moglie era stata colta da malore. Mentre la barella giunse, la donna era già priva di vita. Poco dopo, l'uomo venne fermato per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La notizia della morte della signora Gaffetti cominciò a diffondersi subito accompagnata da voci che lei sarebbe stata uccisa per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La legge — dicono alcuni — non obbliga le società farmaceutiche a presentare le documentazioni cliniche. Basterebbe un certificato medico. Quindi, non si riesce a comprendere il perché di

Guido, Raffaello e Anna I

Nigrisoli vivevano in un appartamento di vicolo Magrini, all'interno dell'edificio che ospita anche la clinica cura e prende il nome dall'illustre famiglia di medici bolognesi.

Proprio fra quelle mura è racchiuso il segreto della tragedia. Venerdì pomeriggio, il dott. Nigrisoli chiamò improvvisamente una barella dalla clinica adiacente alla sua abitazione, dicendo che la moglie era stata colta da malore. Mentre la barella giunse, la donna era già priva di vita. Poco dopo, l'uomo venne fermato per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La notizia della morte della signora Gaffetti cominciò a diffondersi subito accompagnata da voci che lei sarebbe stata uccisa per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La legge — dicono alcuni — non obbliga le società farmaceutiche a presentare le documentazioni cliniche. Basterebbe un certificato medico. Quindi, non si riesce a comprendere il perché di

Guido, Raffaello e Anna I

Nigrisoli vivevano in un appartamento di vicolo Magrini, all'interno dell'edificio che ospita anche la clinica cura e prende il nome dall'illustre famiglia di medici bolognesi.

Proprio fra quelle mura è racchiuso il segreto della tragedia. Venerdì pomeriggio, il dott. Nigrisoli chiamò improvvisamente una barella dalla clinica adiacente alla sua abitazione, dicendo che la moglie era stata colta da malore. Mentre la barella giunse, la donna era già priva di vita. Poco dopo, l'uomo venne fermato per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La notizia della morte della signora Gaffetti cominciò a diffondersi subito accompagnata da voci che lei sarebbe stata uccisa per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La legge — dicono alcuni — non obbliga le società farmaceutiche a presentare le documentazioni cliniche. Basterebbe un certificato medico. Quindi, non si riesce a comprendere il perché di

Guido, Raffaello e Anna I

Nigrisoli vivevano in un appartamento di vicolo Magrini, all'interno dell'edificio che ospita anche la clinica cura e prende il nome dall'illustre famiglia di medici bolognesi.

Proprio fra quelle mura è racchiuso il segreto della tragedia. Venerdì pomeriggio, il dott. Nigrisoli chiamò improvvisamente una barella dalla clinica adiacente alla sua abitazione, dicendo che la moglie era stata colta da malore. Mentre la barella giunse, la donna era già priva di vita. Poco dopo, l'uomo venne fermato per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La notizia della morte della signora Gaffetti cominciò a diffondersi subito accompagnata da voci che lei sarebbe stata uccisa per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La legge — dicono alcuni — non obbliga le società farmaceutiche a presentare le documentazioni cliniche. Basterebbe un certificato medico. Quindi, non si riesce a comprendere il perché di

Guido, Raffaello e Anna I

Nigrisoli vivevano in un appartamento di vicolo Magrini, all'interno dell'edificio che ospita anche la clinica cura e prende il nome dall'illustre famiglia di medici bolognesi.

Proprio fra quelle mura è racchiuso il segreto della tragedia. Venerdì pomeriggio, il dott. Nigrisoli chiamò improvvisamente una barella dalla clinica adiacente alla sua abitazione, dicendo che la moglie era stata colta da malore. Mentre la barella giunse, la donna era già priva di vita. Poco dopo, l'uomo venne fermato per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La notizia della morte della signora Gaffetti cominciò a diffondersi subito accompagnata da voci che lei sarebbe stata uccisa per ordine dell'autorità giudiziaria e internato nelle carceri di S. Giovanni Monza. La legge — dicono alcuni — non obbliga le società farmaceutiche a presentare le documentazioni cliniche. Basterebbe un certificato medico. Quindi, non si riesce a comprendere il perché di</